

DOPO IL FURTO ALLA CASA DEI VETTII

Salvezza di Pompei: siamo all'anno zero

Non bastano difese tecnologiche contro i ladri, occorrono anche una manutenzione sistematica e un'opera capillare di restauro

ROMA — Il furto di cinque statue, tre di marmo e due di bronzo, dal peristilio della famosa casa dei Vettii di Pompei, meta obbligata per un milione e mezzo di visitatori l'anno, sta a dimostrare che, per quanto riguarda la salvaguardia dei nostri beni culturali, siamo ancora e sempre all'anno zero. Nel '75 vennero depredate le oreficerie dell'«Antiquarium», nel '76 sono stati asportati da una casa alcuni bellissimi riquadri dipinti, l'anno scorso sono state rapinate sei mila monete dai medagliere del museo nazionale di Napoli, e non se n'è saputo più nulla.

Con questi furti (palesamente su commissione) scontiamo quel particolare genere di violenza che per decenni è stato tollerato, anzi incoraggiato: la violenza contro il territorio, il sequestro, la rapina dell'ambiente naturale, del suolo, dei centri storici, delle aree archeologiche, il tutto considerato un merce qualsiasi da barattare e privatizzare.

Per Pompei c'è una legge speciale dell'aprile del 1976 che stanza tre miliardi per cinque anni, per manutenzione, restauro, salvaguardia e valorizzazione. Nonostante lungaggini burocratiche e contabili, qualcosa si è fatto: è in corso il restauro di numerose case, si fanno esperimenti per l'illuminazione notturna, si è dotato di antifurto l'«Antiquarium», si è provveduto alla recinzione di tre quarti dell'intero complesso, si procede ad espropri. Ma non tanto di leggi speciali c'è bisogno (che alla fine, con cinquecento milioni l'anno, assicurano poco più dell'ordinaria manutenzione) quanto di uno stanziamento costante e sufficiente non solo per garantire la sicurezza ma anche per esaltare la funzione culturale del più straordinario museo all'aperto di arte, architettura, pittura e civiltà romana (appena lo sfalcio dell'erba costa 60-70 milioni l'anno, una quarantina la pulizia generale).

Quando si congegni antifurto, pare non esista accordo tra soprintendenza di Napoli e ministero dei Beni culturali che, a quanto dichiarato recentemente in Senato, non avrebbe trovato idoneo un progetto presentato dalla prima. Si tratta di proteggere una città dissepolta che si estende per sessantasei ettari, quindi un problema che non ha confronti né precedenti: occorrono specialisti, occorre rivolgersi a competenze sicure. Una commissione ministeriale ci starebbe pensando e si spera, anche se non c'è da farsi troppe illusioni, che pensi bene.

Ma la tecnologia antifurto da sola non salverà Pompei. Sono indispensabili una manutenzione sistematica e un'opera capillare di restauro, che devono trovare il loro fondamento nella conoscenza scientifica. Se i furti impoveriscono questo immenso patrimonio, l'incultura e l'abbandono lo condannano irresistibilmente alla distruzione: già quello che ci sta davanti oggi, dopo due secoli di saccheggi e solo pochi decenni di restauri, non rappresenta ormai che un terzo della consistenza originaria.

Quando alla sua conoscenza scientifica, è in corso dall'inizio dell'anno passato (per iniziativa del ministero sotto la direzione dell'Istituto centrale del catalogo e con la collaborazione della soprintendenza di Napoli) una campagna di rilevamento fotografico a tappeto, casa per casa, parete per parete, per cui a ogni elemento del tessuto decorativo di Pompei corrisponderà una scheda con tutti i dati anagrafici necessari: le fotografie già fatte sono quasi cinquemila, alla fine dell'anno saranno diecimila, e l'opera sarà compiuta (e si sarà in grado di fornire l'identikit anche degli oggetti minori che venissero trafugati).

Ora si tratta di assicurare la protezione definitiva delle strutture architettoniche e della loro decorazione, per consolidarle e proteggerle dagli a-

genti atmosferici. Si tratta di eliminare coperture mal fatte in passato e di provvedere a nuove coperture, tetti e tettoie, per gli ambienti ancora scoperti. Altra operazione urgente e complessa, che coinvolge delicati problemi di restauro, tecnici e ambientali: la soprintendenza di Napoli ha fatto un censimento accurato dei fabbisogni e degli interventi necessari, si spera che il ministero voglia tenerne il giusto conto.

Occorre, infine, con più vasto respiro potenziare l'attrattiva culturale di Pompei, oggi esposta alla depreazione e a turismo distratto. Si è pensato a una scuola-laboratorio per la formazione del personale specializzato, a un «centro-visitatori» con biblioteca, fototeca, materiale documentario eccetera, vero e proprio servizio per un turismo diverso: per dare avvio a quel salto di qualità nel nostro rapporto col patrimonio storico-artistico che costituisce premessa essenziale alla sua sicurezza e alla sua salvaguardia.

Antonio Cederna

DRAMMATIC

«Ridaten invoca la

**«Il Mondo» compie
trent'anni
Tre volumetti
sulle sue «battaglie»**

MILANO — In occasione del trentennale della fondazione del «Mondo», il settimanale ha varato un'iniziativa editoriale: la pubblicazione di tre volumetti su «Le battaglie economiche», «Le battaglie civili» e «Le battaglie politico-ideologiche» del giornale fondato da Mario Pannunzio.

Il primo volumetto, sulle battaglie economiche, sarà allegato in omaggio al numero del «Mondo» di giovedì 22 giugno. Vi si raccoglie un'antologia di saggi e di articoli.

**Alla scrittrice
Caterina Leij
il premio Teramo**

TERAMO — La scrittrice milanese Caterina Leij, con il racconto inedito «Si respirava Liberty» ha vinto il ventesimo premio letterario Teramo di due milioni di lire. La giuria, presieduta da Carlo Bo e composta da Luigi Baldacci, Libero De Libero, Enzo Di Poppa Volture e Michele Prisco (segretario Gianmario Sgratoni) ha inoltre assegnato il premio di 500 mila lire, destinato a uno scrittore abruzzese, a Walter Tortoreto, autore del racconto «V.E. 361» e il premio, anche di 500 mila lire, riservato a un giovane autore, ad Alberto Manca, di Roma, per il racconto «La casa di Stefano».

CON LA SUA MACCHINA

Accusato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Michele Pantoforo il più noto scrittore siciliano, questione mafiosa, sul bancomat imputati è finito già parecchi nel quadro della sua attività più diretta a denunciare le colture l'«onorata società» e il monarca. L'ultima vicenda giudiziaria cui è rimasto vittima è però